

Aggiunte a Carlo Innocenzo Carloni in tre mostre in Austria e in Germania

AMALIA BARIGOZZI BRINI

È noto che Carlo Innocenzo Carloni svolse gran parte della sua attività pittorica in Austria e in Germania acquistando in questi paesi una notevole fama, assai maggiore di quella ottenuta in Italia. Si direbbe che questa sorte sia rimasta immutata: oggi infatti i musei tedeschi (e anche collezionisti tedeschi) acquistano tele del Carloni e alcune importanti esposizioni hanno visto il Carloni come protagonista.

Una mostra di suoi bozzetti si è tenuta a Salisburgo nel 1986, e in un'altra a Bonn nel 1989, dedicata agli artisti italiani attivi nel Settecento in Renania, egli era di gran lunga il pittore più rappresentato. Nello scorso settembre-ottobre poi, nel castello di Ansbach, un'altra mostra era completamente dedicata al Carloni. In Italia invece il suo nome è ancora ignorato da molti, anche per il limitato interesse dedicato finora alla pittura del Settecento lombardo di cui questo artista è uno dei maggiori rappresentanti.

In tutte le tre mostre tedesche le opere presentate erano in gran parte bozzetti, non solo perché facilmente trasportabili e comodamente esposti, ma anche perché è il genere oggi maggiormente apprezzato in quanto ritenuto il più spontaneo e quello che rivela più del dipinto rifinito le doti pittoriche dell'artista.

La mostra di Salisburgo, curata da K. Garas e W. Hansmann, comprendeva bozzetti in gran parte conosciuti, ma anche alcune novità. Nella prefazione al catalogo la Garas, profonda conoscitrice del Carloni, ripercorre le tappe dell'attività dell'artista e avanza anche proposte interessanti come quella relativa a una pala di Rattenberg (Tirolo) con la *Morte di S. Agostino*, molto vicina al Carloni nel suo primo periodo di attività in Austria, quando ancora il suo stile non era del tutto maturato e quindi più

difficilmente individuabile.

Particolarmente importanti per noi perché si riferiscono ad opere eseguite in Italia sono, ad esempio, il bozzetto per la pala del duomo di Monza con *S. Antonio Abate che assiste alla morte di S. Paolo Eremita*, che si è potuto ammirare alla mostra del Settecento Lombardo. Sia il bozzetto che la pala, quest'ultima grazie anche al recente restauro, rivelano qualità pittoriche di grande interesse per la morbidezza del colore e per il sapiente accostamento di spunti del primo Settecento lombardo (Abbiati) e di più mature influenze veneziane (Sebastiano Ricci). Una *Presentazione di Gesù al Tempio* è il bozzetto per la pala dell'altare maggiore della chiesa di Cima in Valsolda, una delle ultime opere del Carloni, che del resto ripete quasi alla lettera il dipinto di un pennacchio del santuario di Gianico nel bresciano. Il catalogo fa riferimento al dipinto dello stesso soggetto nella basilica del Crocefisso a Como, che è però un'opera ancora relativamente giovanile e in questo caso il confronto fra le tre *Presentazioni al Tempio* (Como-Gianico-Cima) mostra in che senso si è evoluto lo stile dell'artista.

Una fresca teletta con l'*Aurora* è molto vicina a certi medaglioni come la *Primavera* di un piccolo affresco di Montirone. Un *Concerto di Angeli* è preparatorio per un dipinto del duomo di Asti e molto interessante è il bozzetto dell'affresco della chiesa di S. Felice del Benaco con il *Martirio dei Santi Felice e Adauto*, in una figura del quale il redattore della scheda pensa di ravvisare un autoritratto del Carloni. Alcuni dipinti destavano però una certa perplessità. Fra questi, pur rendendoci conto che è difficile dare un giudizio basandosi solo su fotografie che in qualche caso non sono nemmeno molto chiare, ve ne sono alcuni co-

me *L'imperatore Eraclio che porta la croce di Cristo* su cui si potrebbero fare delle riserve; non convince nemmeno il raffronto fatto nel catalogo fra una figura di guerriero con una della pala con la *Crocefissione di S. Pietro* di Tagliano.

Sembrano dubbie anche le tele con *Zefiro e Flora* e un *Martirio di S. Cecilia*, specialmente per la composizione e la disposizione delle figure.

Più importante, anche per la maggiore vastità del tema, è stata la mostra tenutasi nel 1989 al museo di Bonn il cui catalogo, ricco anche di saggi, è a cura di H.M. Schmidt. Il Carloni era presente con un buon numero di dipinti, specialmente bozzetti, fra cui vari già esposti a Salisburgo, accanto a Jacopo Amigoni, Giuseppe Appiani, il Bellucci, il Pellegrini, Luca Giordano, il Tiepolo, il Piazzetta e il Pittoni. Con qualche disegno erano rappresentati anche Rosalba Carriera e il Cignani. Il Carloni era, si può dire, di casa a Bonn, distante pochi chilometri dal castello Augustusburg di Brühl dove aveva eseguito la vastissima decorazione ad affresco dello scalone e delle sale del primo piano. Uno dei bozzetti esposti con una *Glorificazione della casa Wittelsbach*, ritenuto preparatorio per l'affresco della Sala del Giardino del castello di Brühl, è però difficilmente accettabile come opera del Carloni, sia per il colorito che per la pennellata grassa e corposa. La scheda relativa riporta il testo del contratto per l'esecuzione del bozzetto in previsione dell'affresco. Ma è probabile che ci si riferisca a un altro bozzetto, mentre questo potrebbe essere una copia.

I saggi nel catalogo comprendono anche interessanti studi sugli stuccatori attivi nel Settecento nella zona. Due sono invece dedicati al Carloni e sono opera degli stessi studiosi che avevano curato il catalogo di Salisburgo: uno infatti, di K. Garas, si occupa della sua attività in Germania, l'altro, di W. Hansmann, degli affreschi di Brühl.

Nel primo, oltre a dare un esame panoramico delle opere eseguite in Germania, l'autrice esamina, in base a documenti relativi alla decorazione di Ludwigsburg, il programma stabilito fra artista e committente per l'affresco con la definizione delle varie figu-

re e gruppi allegorici. Questi programmi, molto interessanti per l'interpretazione iconografica e per una precisa lettura degli affreschi e dei bozzetti relativi, non variano se non in certi particolari nei dipinti di glorificazioni profane sia in Germania che in Austria, come anche in Italia (si vedano Calusco d'Adda e Montirone).

Nello studio dell'Hansmann sulla decorazione di Brühl gli affreschi sono esaminati con molta attenzione sia dal lato stilistico che da quello iconografico, in relazione anche con il lavoro degli stuccatori che vi hanno collaborato e con utili riferimenti ad opere italiane.

La scelta di Ansbach come sede della più recente mostra non poteva essere più adatta: infatti il Carloni aveva lavorato nella residenza principesca e aveva eseguito nel 1734 il grande affresco della Sala delle Feste con l'*Allegoria della glorificazione del Margravio Carlo Guglielmo Federico*, un dipinto vivacissimo nel disegno, morbido e delicato nel colore. Una trentina di opere, comprendenti anche alcuni disegni del Carloni, erano raccolte in questo splendido ambiente, ma la più notevole era senz'altro il bellissimo bozzetto dell'affresco proprio per la Sala delle Feste di Ansbach, recentemente acquistato dal museo di Colonia e qui presentato per la prima volta.

Il ricco catalogo della mostra, curato da P.O. Krückmann, comprende vari saggi di autori diversi che inquadrano l'attività del Carloni ad Ansbach. Uno studio riguarda il principato di Brandeburgo nella prima metà del secolo XVIII, un altro esamina la storia della costruzione della Sala delle Feste e il suo assetto artistico e un altro ancora studia l'iconografia

dell'affresco di Ansbach. Il volume si conclude con un'appendice su Diego Carloni, il notissimo stuccatore, fratello maggiore di Carlo e molto spesso, in Germania, suo collaboratore. Viene esaminato in particolare il rapporto fra Diego e l'orientamento della scultura e della decorazione in stucco di gusto francese, gusto che prendeva sempre più piede in Germania e al quale l'artista italiano non sembra adeguarsi.

I due saggi di maggiore mole sono però quelli di B. Langer, che ha curato la biografia del Carloni e la cronologia delle sue opere, e quello di P.O. Krückmann, che si intitola «Fare alla Carlona» ed esamina l'arte dello schizzo (o del bozzetto). Prima di prendere in esame i temi di maggiore interesse per noi, occorre fare una precisazione sul «Fare alla Carlona» che l'autore ritiene un modo di dire particolare della valle d'Intelvi e derivato dalla famiglia degli artisti Carloni e dal loro modo di fare «alla buona».

L'espressione è però molto più diffusa e usata in tutta Italia, anche dove i Carloni certamente non erano noti. Gli specialisti della storia della lingua italiana ritengono che il «fare alla Carlona» derivi dal comportamento di Carlo Magno come viene descritto in modo quasi umoristico nelle redazioni popolari e più tarde della epopea carolingia. La differenziazione e l'apporto creativo che intercorrono fra disegno e bozzetto e l'opera finita, pure assai interessanti, non si giustificano quindi con quella espressione.

Per quanto riguarda il capitolo che tratta specificamente di Carlo Innocenzo e la cronologia delle sue opere, e in particolare per quelle italiane, l'autore avanza a volte delle datazioni con le quali non possiamo concordare

o che ci lasciano una certa perplessità anche perché non viene citata la fonte o la bibliografia. L'autoritratto del pittore con la famiglia, ad esempio, non è, come si afferma, datato 1737, ma la datazione presunta sia da chi scrive come da V. Caprara («Il testamento di C.I. Carloni e gli affreschi di Cima», *Società Storica Comense*, 1986) è intorno al 1730 e non oltre, anche tenendo conto dell'età dei figli rappresentati. Gli affreschi della villa Colleoni di Calusco d'Adda, di cui non si conosce l'anno preciso di esecuzione, vengono considerati dalla Langer del 1745 circa (cioè contemporanei a quelli della villa Lechi di Montirone), data che sembra alquanto avanzata se se ne considera lo stile, né si sa da dove dedotta. Sembra invece da posticipare la presunta data di esecuzione (1720-1726) della pala di S. Eusebio a Como con *S. Eusebio che adora l'immagine della Vergine*. Gli affreschi di palazzo Agliardi a Bergamo sono ancora in loco e non trasportati, come qui si dice, al Museo Poldi Pezzoli di Milano.

Nonostante queste riserve, l'apporto delle tre mostre alla conoscenza del Carloni è stato assai rilevante e non possiamo che rammaricarci che nessuno dei bozzetti esposti sia potuto arrivare, per diverse ragioni, alla mostra del Settecento Lombardo, dove il Carloni non ha potuto essere maggiormente documentato.

Carlo Innocenzo Carlone (1686-1775), Olskizzen, Salzburger Barockmuseum, Salzburg 1986

Himmel, Ruhm und Herrlichkeit, Landesmuseum Bonn, 1989

Carlo Carlone. Der Ansbacher Auftrag, Residenz Ansbach, 1990